

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 20, 19-23 DOMENICA DI PENTECOSTE Anno A

Orazione iniziale

Spirito di Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo, e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciami. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsurre della sua crosta. Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato, e riversale sulle carni inaridite anfore di profumi.

Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia e frutto della giustizia sarà la pace.

Le Letture: Atti 2, 1-11 1 Corinzi 12, 3-7.12-13 Giovanni 20, 19-23

La Pentecoste ebraica. La Rivelazione biblica non è un florilegio di verità astratte, né la scoperta di un meccanismo che regola la natura. Per questo anche il culto nella Bibbia non è una risposta sentimentale a Dio, né un rito naturistico, legato ai cicli stagionali. Israele, perciò, assume le tre grandi feste annuali della primavera, dell'estate e dell'autunno e le inserisce in un nuovo dinamismo, quello della storia in cui Dio si rivela. Così la Pasqua (primavera) diviene la festa della liberazione esodica e le Capanne (vendemmia) la solennità che commemora il soggiorno d'Israele nel deserto. La Pentecoste era la celebrazione agraria delle primizie e della mietitura, collocata a sette settimane di distanza dall'inizio della primavera: Israele progressivamente la inserisce nella linea della storia della salvezza, rendendola la celebrazione delle grandi Alleanze tra Dio e il suo popolo (Noè, Abramo e Mosé, secondo 2 Cr 15,10ss).

Nella comunità monastica di Qumran, contemporanea a Gesù, la Pentecoste era diventata ormai la festa della Nuova Alleanza, annunciata da Geremia (31, 31-34), nella quale era effuso lo Spirito di Dio sul nuovo popolo purificato (vedi Ez 36).

I simboli dello Spirito. In ebraico spirito e vento sono espressi dallo stesso vocabolo; per questo il gesto dell'«alitare» che Gesù compie sui discepoli nel vangelo odierno (Gv 20, 22) e la frase che lo accompagna («ricevete lo Spirito Santo») sono nella stessa linea di immagini. Il vento, principio di fecondità, suggerisce l'idea di nuova nascita (Gv 3,3-8) e di ricreazione sia del cosmo (Gn 1, 2) sia dell'uomo stesso (Gn 2, 7: «soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente»). Nella visione surreale della valle di scheletri calcificati narrata da Ez 37, il vento-spirito di Dio ritesse carne e muscoli sulle ossa per preparare il nuovo popolo di Dio. Anche il gesto di Gesù nella sera di Pasqua mira a questo scopo. Scrive l'esegeta Feuillet: «Il gesto dell'insufflazione simbolizza l'apparizione di un'umanità nuova; tuttavia gli apostoli verso i quali il gesto è diretto sono considerati da Gesù non come il punto di partenza di questa nuova creazione, ma piuttosto come i cooperatori del Cristo e dello Spirito Santo nella realizzazione di questo grandioso disegno: è normalmente attraverso la loro mediazione che gli uomini sono strappati dal dominio del peccato e ricevono la vita nuova. Il misterioso operare dello Spirito è da Gesù riferito attraverso il simbolo del vento: "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8)».

Secondo simbolo è il fuoco che domina la scena della Pentecoste di At 2 (I lettura). Esso è una componente essenziale delle teofanie, soprattutto di quella sinaitica o di quella eliana (monte Carmelo, 1 Re 19). Più che segno dell'amore o della forza o della purificazione dalle scorie peccaminose, è simbolo stesso di Dio che è forza irresistibile e trascendente. L'uomo non può

trattenere il fuoco con le sue mani o possederlo, sempre gli sfugge; eppure esso lo attraversa con la sua luce, lo conforta col suo calore, è indispensabile alla sua esistenza e al suo progresso. Lo Spirito è, quindi, la rivelazione di Dio e della sua potenza e vicinanza.

La funzione dello Spirito. Sulla base del lezionario odierno possiamo identificare tre funzioni che lo Spirito Santo esercita nella Chiesa. Abbiamo già indicato la prima: è forza purificatrice e liberatrice dal peccato. Attraverso il battesimo e la riconciliazione il perdono di Dio è donato all'uomo che, una volta perdonato, deve perdonare i suoi fratelli. Il ministero santificante e vivificante della Chiesa è sostenuto e sancito dallo Spirito: «Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa perché i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). Questi è lo Spirito che dà vita, è una sorgente d'acqua zampillante fino alla vita eterna (Gv 4,14; 7, 38-39); per lui il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (Rm 8). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio (1 Cor 3, 16) e in essa prega e rende testimonianza della loro adozione filiale» (Lumen gentium, 4).

Lo Spirito Santo è anche la sorgente dei diversi doni (carismi) presenti nella Chiesa. La pluralità delle funzioni, delle caratteristiche e dei ministeri che rende la Chiesa un corpo vivo (1 Cor 11) e non un monolito statico ha la sua radice nello Spirito, principio di vita e di fecondità. Diceva s. Cirillo di Gerusalemme: «Una sola sorgente irriga tutto il paradiso. Essa diventa bianca nel giglio, rossa nella rosa e purpurea nelle viole e nei giacinti. Essa non muta in se stessa ma si adatta alla natura di ognuno. Così anche lo Spirito Santo: pur essendo uno solo e sempre lo stesso, conferisce a ciascuno la grazia che gli conviene».

È questa la dichiarazione di fondo della seconda lettura odierna (1 Cor 12, 3-7): sulla base di uno schema trinitario, Paolo attribuisce a Dio l'intera gamma dei doni spirituali di cui offrirà nei versetti successivi (vv. 8-10 e 28-30) un accurato catalogo desunto dalla sua esperienza ecclesiale. Dallo Spirito Santo vengono i carismi, dal Signore Gesù le varie «diaconie» ministeriali per il prossimo, dal Padre le «energie» (miracoli, esorcismi). Ogni membro della Chiesa, nessuno escluso, è uno specchio dello Spirito che variamente si manifesta in ognuno e ogni membro della Chiesa, nessuno escluso, è prezioso per il bene mutuo, perché il carisma, pur essendo dono personale, non è a finalità privata, ma ecclesiale (v. 7). La stessa convinzione è espressa in forma più narrativa dalla scena lucana della Pentecoste. Il «dono delle lingue», più che l'esaltazione di una particolare caratteristica carismatica, è la celebrazione dell'universalità della diffusione evangelica. Si tratta quasi di una mappa geopolitica della Chiesa di allora che comprendeva Parti, Medi, Elamiti, Giudei, Cappadoci, Asiatici, Frigi, Egiziani, Libici, Cirenei, Romani, Cretesi, Arabi, abitanti della Mesopotamia, del Ponto e della Panfilia: tutti nella molteplicità delle loro culture e delle loro relazioni, espresse appunto dalla lingua, hanno un punto di riferimento, di comprensione nello Spirito di Dio in essi presente. Tutti, perciò, sono idealmente presenti alla Pentecoste dove l'umanità «babelica» (Gn 11), divisa nel suo interno, ritrova l'unità nella pluralità.

Infatti lo Spirito è anche forza che unisce la Chiesa. L'insistenza di Paolo nel brano che abbiamo letto oggi è evidente anche perché egli sta parlando ad una comunità fortemente frantumata nel suo interno com'è Corinto. C'è, infatti, secondo Paolo, un unico criterio discriminante dell'autenticità e della validità del carisma ed è la professione di fede nella divinità di Gesù suggerita dallo Spirito (v.3). Alla radice di tutti i doni c'è un solo Spirito, un solo Signore, un solo Dio (vv. 4.6). I doni dei singoli hanno, come si è detto, non finalità privata ma ecclesiale (v. 7). Infatti, usando una metafora somatica, Paolo vede nella Chiesa di Cristo il suo Corpo, in cui la molteplicità degli organi non significa scissione dell'organismo in brandelli autonomi, destinati all'inevitabile morte (v. 12). Come il corpo ha un solo spirito unificatore dell'essere e dell'agire, così il Corpo di Cristo è unificato dallo Spirito Santo.

I due poli dell'unità e della pluralità hanno un primo fondamento nel battesimo che ha riunito Giudei e Greci, schiavi e liberi nella unità del Corpo di Cristo, creando la nuova persona, il nuovo Adamo. «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28). Il secondo fondamento espresso nel v. 13 è piuttosto oscuro: «ci siamo abbeverati a un unico Spirito». Per molti esegeti sarebbe l'eucaristia-, «poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo

dell'unico pane» (1 Cor 10, 17). Altri pensano al rito post-battesimale dell'imposizione delle mani collegato al conferimento dello Spirito (At 8, 14-17; 19, 1-6), cioè, in termini moderni, alla confermazione.

Lo Spirito è, quindi, la realtà che rende viva ed operante la Chiesa, che la rende unita e molteplice. La preghiera di invocazione dello Spirito Santo deve essere, perciò, costante nella comunità messianica, proprio come hanno fatto in ogni inizio di congregazione i padri del Concilio Vaticano II, recitando la supplica Adsumus di s. Isidoro di Siviglia: «Spirito Santo, eccoci prostrati ai tuoi piedi. Vieni ed illuminaci!».

Prima lettura (At 2,1-11)

Dagli Atti degli Apostoli

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Salmo responsoriale (Sal 103)

Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.

Seconda lettura (1Cor 12,3-7.12-13)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Vangelo (Gv 20,19-23)

Dal Vangelo secondo Giovanni

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana **A**, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me **B**, anche io mando voi **C**».

²²Detto questo, soffiò e disse **D** loro: «Ricevete lo Spirito **E** Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Chiave di lettura:

I discepoli erano riuniti, e le porte erano ben chiuse. Avevano paura dei giudei. Improvvisamente, Gesù si pone in mezzo a loro e dice: "La pace sia con voi!" Dopo aver mostrato loro le mani ed il costato dice di nuovo: "La pace sia con voi! Come il Padre mi ha inviato, anche io vi invio!" E subito comunica loro il dono dello Spirito in modo che possano perdonare i peccati e riconciliare le persone tra di loro e con Dio. Riconciliare e costruire la pace! Ecco una missione che hanno ricevuto e che perdura fino ad oggi.

Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Giovanni 20,19-20: La descrizione dell'esperienza delle risurrezione

Giovanni 20,21: L'invio: "Come il Padre mi ha inviato, io vi invio"

Giovanni 20,22: Il dono dello Spirito

Giovanni 20,23: Il potere di perdonare i peccati

Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

Breve commento del testo:

Giovanni 20,19-20: *Una descrizione dell'esperienza della risurrezione*

Gesù si rende presente nella comunità. Nemmeno le porte chiuse gli impediscono di stare in mezzo a coloro che non lo riconoscono. Perfino oggi è così! Quando siamo riuniti, anche se tutte le porte sono chiuse, Gesù è in mezzo a noi! Ed anche oggi, la prima parola di Gesù, sarà sempre: "La pace sia con voi!"

Lui mostra i segni della passione nelle mani e sul costato. Il risorto è il crocifisso! Il Gesù che è con noi nella comunità non è un Gesù glorioso che non ha nulla in comune con la vita della gente. Ma è lo stesso Gesù che è venuto su questa terra e che ha i segni della sua passione. Ed oggi questi stessi segni si trovano nelle sofferenze della gente. Sono i segni della fame, della tortura, delle guerre, delle malattie, della violenza, dell'ingiustizia. Tanti segni! E nelle persone che reagiscono e lottano per la vita Gesù risuscita e si rende presente in mezzo a noi.

Giovanni 20,21: *L'invio: "Come il Padre mi ha inviato, anche io vi invio!"*

Da questo Gesù crocifisso e risorto noi riceviamo la missione, la stessa che Lui ricevette dal Padre. Ed anche per noi Lui ripete: "La pace sia con voi!" La ripetizione ribadisce l'importanza della pace. Costruire la pace fa parte della missione. La Pace che Gesù ci lascia significa molto di più che assenza di guerra. Significa costruire un ambiente umano armonioso, in cui le persone possano essere loro stesse, con tutto il necessario per vivere, e dove possano vivere felici ed in pace. In una parola, vuol dire costruire una comunità secondo la comunità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Giovanni 20,22: *Gesù comunica il dono dello Spirito*

Gesù alitò e disse: "Ricevete lo Spirito Santo". Ed è quindi con l'aiuto dello Spirito Santo che noi possiamo svolgere la missione che lui ci affida. Nel Vangelo di Giovanni, la *risurrezione (Pasqua)* e *l'effusione dello Spirito (Pentecoste)* sono una stessa cosa. Tutto avviene nello stesso momento.

Giovanni 20,23: *Gesù comunica il potere di perdonare i peccati*

Il punto centrale della missione di pace si trova nella riconciliazione, nel tentativo di superare le barriere che ci separano: "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi. Ora questo potere di riconciliare e di perdonare viene dato ai discepoli. Nel Vangelo di Matteo, questo stesso potere viene dato anche a Pietro (Mt 16,19) ed alle comunità (Mt 18,18). Una comunità senza perdono e senza riconciliazione non è una comunità cristiana.

Approfondimento

Con l'evento della Pentecoste ha compimento la grande e unica domenica di Pasqua e noi facciamo festa perché la vita stessa del Risorto ci è comunicata dallo Spirito. Esso non dice nulla di suo, ma comunica e conferma quanto Cristo ha comunicato e rivelato. Lo Spirito, che è uno e che ispira ogni cosa, nella pratica storica si manifesta in molti modi, ha manifestazioni diverse. Ma tutte le sue manifestazioni non sono altro che un servizio al Cristo: centro di tutto rimane Lui e la sua signoria,

a cui lo Spirito rende testimonianza. Il farsi presente di Dio nella storia è affidato allo Spirito, a Colui che dal Padre e dal Figlio procede e prende per annunciare e recare in dono. E i segni a cui Egli s'affida hanno la forza e la fragilità del vento, del tuono, del fuoco; la chiarezza e l'ambiguità del silenzio e della parola. Ciò che davvero conta è proclamare sempre e dovunque che Gesù è il Signore. Il racconto degli Atti degli Apostoli offre la cornice per entrare nel significato profondo della Pentecoste. Lo Spirito di Dio si manifesta attraverso due simboli tradizionali associati nella Bibbia alla potenza irresistibile di Dio: il vento di tempesta e il fuoco. I due simboli - la tempesta e il fuoco - rimandano alla manifestazione di Dio al monte Sinai, dove, mediante il dono della legge, viene siglata l'alleanza di Dio con il popolo liberato dall'Egitto. Nella Pentecoste cristiana il dono dello Spirito prende il posto della legge. Si realizza così il sogno dei profeti che annunciano l'alleanza fondata sul dono interiore dello Spirito di Dio.

(A): C'è un canto che dice: "Lo Spirito di Cristo, fa fiorire il deserto, dona la vita ..."; lo Spirito dato da Gesù - sulla Croce per Giovanni, ed il giorno di Pentecoste per i Sinottici -, è Spirito che da Luce, che consola, solleva. È Lui il nostro sostegno e conforto è Lui che raddrizza le nostre vie, che disseta, scalda, ci dona forza, ci lava, ci plasma. È Lui il dono che ci verrà sempre dato e mai negato, ogni volta che lo chiederemo. Vincendo la tentazione di resistergli, abbandonando il nostro spirito dell'uomo vecchio, aprendoci con fiducia alla sua azione trasformatrice, che a volte passa per la potatura, lo scardinamento e lo svuotamento dei nostri cassetti ed armadi pieni di cose inutili, di rancori, di attaccamenti, possiamo essere certi che Egli rinfrescherà tutta la nostra casa, otterrà cose nuove dove non c'era più nemmeno l'ombra della speranza. Il suo soffio di vita ringiovanirà i nostri cuori e ci aprirà al futuro di comunione e fratellanza che il Padre vuole per noi.

(B): L'identità di Gesù nel vangelo secondo Giovanni si gioca sulla sua missione. Gesù è essenzialmente un mandato, il suo essere è l'essere dell'Inviato, che nella sua missione rende presente la parola, l'amore, la misericordia, il progetto e le promesse di Colui che lo ha mandato. Attraverso Gesù, Dio si fa visibile. Proprio perché è un Mandato, quindi non ha autorità propria, rimanda continuamente a quel Padre da cui ha ricevuto tutto. La missione dei discepoli non è un prolungamento di quella di Gesù, ma in qualche modo si identifica con questa: è, in realtà, la missione di Gesù che si realizza attraverso la missione dei discepoli, la missione della Chiesa. Non sono due missioni diverse, ma una è fondata sull'altra e riceve dall'altra il suo fondamento e i suoi lineamenti fondamentali: "“Siccome il Padre ha mandato me, allora io mando voi” – perché la mia missione sia compiuta, perché la missione che ho ricevuto dal Padre sia compiuta”.

(C): "Siamo tutti dissetati da un solo Spirito ...". L'acqua che ci serve cioè, ce la dà lo Spirito, Spirito che proviene dalla Persona stessa di Gesù, che ci comunica la Sua stessa esistenza. Per me questa Parola è Luce e Vita. Posso bere da là, posso chiedere continuamente quell'acqua senza essere limitato, sapendo che il Padre continuerà a darmene. E più mi riempio più divento Lui, e più attingo solo da essa e più gli altri vedono Lui in me. Senza acqua moriamo, senza Cristo moriamo, ed ognuno di noi è chiamato ad esprimere una manifestazione particolare di questo dono-persona-amore per l'edificazione ed il bene comune. Siamo un solo corpo da idratare interamente, da tenere unito, da rispettare, custodire ed offrire. Lo Spirito che oggi nuovamente si riversa su di noi e ci rende Uno in Cristo è Spirito di Carità e di Profezia; per questo siamo chiamati ad annunciare a tutti il Vangelo di Gesù, l'annuncio della vittoria della Vita sulla morte attraverso la diaconia e la Parola di perdono. Gesù ci manda come il Padre ha mandato Lui.

(D): Lo Spirito soffia dove vuole. Giunge sempre diverso e per sentieri imprevisi. Nel Vangelo di Giovanni ritorna con insistenza questa convinzione. Essa tende a chiarire ai primi cristiani il perché della nuova fede che si sviluppa al di fuori del tempio di Gerusalemme, oltre i custodi ufficiali della legge di Mosè. Vuol sostenere i credenti di fronte alla loro pochezza sociale, al disprezzo di cui sono vittime e forse anche confermarli nel convincimento di un privilegio. Ma la realtà che esprime va al di là dei problemi delle comunità cui si rivolge. Tocca tutti i poveri di Jahvè, tutti i dispersi, i cercatori di speranze, gl'interpreti della propria anima; investe le buone volontà di ogni tempo, entro e fuori i confini della religione rivelata.

(E): Il dono del Signore è lo Spirito. Non c'è dubbio che lo Spirito lo hanno avuto anche i profeti e anche i re, ma era uno Spirito provvisorio. Gedeone è con lo Spirito del Signore che combatte i Madianiti, ma finito di combattere i Madianiti lo Spirito del Signore “va per conto suo”, Gedeone continua a vivere la sua vita precedente. E così i profeti che parlano sotto la forza dello Spirito, ma non rimane continuamente in loro. Per quello che riguarda Gesù invece l'insistenza di Giovanni è che lo Spirito “scende e si ferma”; tutta la vita di Gesù è compenetrata, è animata, è diretta da questo Spirito.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI Priore della Comunità di Bose

Nella liturgia odierna, solennità della Pentecoste, dopo aver letto il racconto della discesa dello Spirito santo sugli apostoli e su Maria, la madre di Gesù, il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua (cf. At 2,1-11), si proclama il brano del vangelo secondo Giovanni nel quale viene narrato il dono dello Spirito ai discepoli la sera dello stesso giorno della resurrezione, il primo giorno della settimana ebraica (cf. Gv 20,1). Questa differenza è in realtà una sinfonia con la quale la chiesa testimonia lo stesso evento letto in modi diversi ma non discordanti.

Negli Atti Luca ricorda che Gesù, salito al cielo, ha adempiuto la promessa fatta, mandando sulla comunità dei discepoli il vento infuocato dello Spirito santo quando gli ebrei festeggiavano a Pentecoste il dono della Torà fatto da Dio a Mosè. Per Luca è il compimento dei compimenti, la stipulazione piena della nuova alleanza, alleanza non più fondata sulla Legge ma sullo Spirito santo, scritta non su tavole di pietra ma nel cuore dei credenti (cf. Ger 31,31-33). È la nascita della chiesa, della comunità del Signore immersa, battezzata nello Spirito santo, abilitata dallo stesso Spirito a proclamare la buona notizia del vangelo a tutte le genti, da Gerusalemme a Roma.

Giovanni invece, che conclude il suo vangelo con quel giorno della resurrezione, intende attestare la pienezza della salvezza manifestatasi nella vittoria di Gesù sulla morte, nel dono del santo Soffio che dà inizio a una nuova creazione in cui la misericordia di Dio ha il primato, regna, e per questo c'è la remissione dei peccati del mondo. È questa remissione, questo perdono gratuito e definitivo donato da Dio di cui i discepoli devono essere ministri in mezzo all'umanità. Nonostante abbiamo già letto, ascoltato e commentato questo testo la seconda domenica di Pasqua, torniamo fedelmente e puntualmente all'ascolto e alla meditazione su di esso, chiedendo al Signore di rinnovare la nostra mente in modo che, leggendo parole antiche, ascoltiamo parole nuove per il nostro “oggi”.

Siamo dunque nel primo giorno della settimana, il primo dopo il sabato che era Pasqua in quell'anno, il 7 aprile dell'anno 30: è il giorno della scoperta della tomba vuota, perché Gesù è risorto da morte. I discepoli di Gesù, che erano fuggiti al momento dell'arresto, sono chiusi nella loro casa a Gerusalemme, oppressi dalla paura di essere anche loro accusati, ricercati e imprigionati come il loro rabbi e profeta Gesù. Sì, la comunità di Gesù è questa: uomini e donne fuggiti per paura, paralizzati dalla paura, senza il coraggio che viene dalla convinzione e dalla fiducia, dalla fede in colui che avevano seguito senza capirlo in profondità. Tuttavia in quell'aporia c'è un lavoro che si compie nel cuore dei discepoli e nella vita della comunità: le parole di Gesù, ascoltate tante volte, seppur come addormentate sono nel loro cuore; la lettura delle Sante scritture, della Torà, dei Profeti e dei Salmi (cf. Lc 24,44), fatta insieme a Gesù, continua a generare pensieri e acquisizioni di conoscenza del mistero di Dio e dell'identità dello stesso Gesù; la forza della fede del discepolo amato che “vide e credette” (Gv 20,8) e di Maria di Magdala che dice: “Ho visto il Signore” (Gv 20,18) li contagia e li smuove.

Paura e fede combattono il loro duello nel cuore dei credenti, quando Gesù in realtà è in mezzo a loro, finché possono dire: “Venne e stette in mezzo”. Il Signore è presente con la sua presenza di risorto vivente e glorioso là dove sono i suoi, ma i nostri occhi sono impossibilitati a vederlo, il nostro cuore non ha il coraggio di vedere ciò che desidera e sa essere possibile. Non sapendo dire altro, noi affermiamo: “Venne e stette in mezzo”, ma il Risorto è sempre presente e appare come Veniente quando noi ce ne accorgiamo. Questa è la realtà che viviamo ogni primo giorno della settimana, ogni domenica, e quei discepoli non erano più privilegiati di noi. Gesù è in mezzo a noi, nella posizione centrale: se non lo è, significa o che non lo vediamo per mancanza di fede, oppure

che prendiamo volentieri il suo posto al centro, attentando alla sua signoria unica di risorto e vivente. Solo chi sa dire: “È il Signore!” (Gv 21,7), sa vederlo e riconoscerlo.

Il Signore è in mezzo a noi! Non si dimentichi che la più grande tentazione vissuta da Israele nel deserto fu proprio quella di chiedersi: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?” (Es 17,7). Ecco la poca fede o la non fede di cui siamo preda noi che ci diciamo credenti... In verità Gesù è in mezzo a noi sempre, è l’ *Immanuel*, il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23; 28,20), non ci lascia, non ci abbandona. Se mai, siamo noi che lo abbandoniamo e fuggiamo da lui come i discepoli nel Getsemani (cf. Mc 14,50; Mt 26,56); siamo noi che di fronte al mondo finiamo per dire: “Non lo conosciamo”, come Pietro nel rinnegamento (cf. Mc 14,71 e par.); siamo noi che, quando dobbiamo constatare la sua presenza perché gli altri ce la testimoniano, continuiamo a diffidare e a nutrire dubbi, come Tommaso (cf. Gv 20,24-25).

Ed ecco, nel racconto giovanneo, che appena Gesù “è visto”, dona la pace, lo *shalom*, la vita piena, e accompagna questa parola con dei gesti. Innanzitutto si fa riconoscere, perché non ha più la forma umana di Gesù di Nazaret, quella che i discepoli conoscevano e tante volte avevano contemplato. È altro perché il suo corpo cadaverico non è stato rianimato ma trasfigurato, trasformato da Dio in un corpo il cui respiro è lo Spirito santo, lo Spirito di Dio, quello che Gesù respirava nel seno del Padre da sempre, prima della sua incarnazione nel seno della vergine Maria, prima della sua venuta nel mondo. Ma in quel corpo di gloria restano le tracce del suo vissuto umano, della sua sofferenza-passione, dell’aver amato fino a dare la vita per gli altri (cf. Gv 15,13). Sono le piaghe, le stimate, i segni della croce alla quale è stato appeso, e insieme a esse il segno dell’apertura del petto a causa del colpo di lancia, apertura che proclamava il suo amore, che come fiume uscito da lui voleva immergere l’umanità per perdonarla, purificarla e portarla alla comunione con il Padre (cf. Gv 7,37-39; 19,34).

E così i discepoli lo riconoscono e gioiscono al vedere il Signore. Finalmente la loro incredulità è vinta e la gioia della sua presenza, della sua vita in loro li invade. Allora Gesù soffia su di loro il suo respiro, che non è più alito di uomo ma Spirito santo. Nella creazione dell’uomo, nell’in-principio, Dio aveva soffiato in lui un alito di vita (cf. Gen 2,7); nell’ultima creazione soffierà un soffio, un vento di vita eterna (cf. Ez 37,9): nel frattempo, ora, ogni volta che è presente nella comunità dei cristiani e da essi invocato e riconosciuto, lo Spirito continua a spirare. Questo respiro del Risorto diventa il respiro del cristiano: noi respiriamo lo Spirito santo! Ognuno di noi respira questo Spirito, anche se non sempre lo riconosciamo, anche se spesso lo rattristiamo (cf. Ef 4,30) e lo strozziamo in gola, nelle nostre rivolte, nei nostri rifiuti dell’amore e della vita di Dio.

Questo Soffio che entra in noi e si unisce al nostro soffio ha come primo effetto la remissione dei peccati. Li perdona, li cancella, in modo che Dio non li ricorda più. Questo Soffio è come un abbraccio che ci mette “nel seno del Padre” (*en tô kólpo toû Patrós*: cf. Gv 1,18), ci stringe a Dio in modo che non siamo più orfani ma ci sentiamo amati senza misura di un amore che non abbiamo meritato né dobbiamo meritare ogni giorno. “Ricevete lo Spirito”, dice Gesù, cioè “accoglietelo come un dono”. Una sola cosa è chiesta: non rifiutare il dono, perché il Padre dà sempre lo Spirito santo a quelli che glielo chiedono (cf. Lc 11,13). È il dono della vita piena; il dono dell’amore che noi non saremmo capaci di vivere; il dono della gioia che spegneremmo ogni giorno; il dono che ci permette di respirare in comunione con i fratelli e le sorelle, confessando con loro una sola fede e una sola speranza; il dono che ci fa parlare a nome di tutte le creature come voce che loda e confessa il Creatore e Signore.

Gesù, che prima di andarsene aveva detto: “Ricevete, mangiate; questo è il mio corpo” (Mt 26,27), ora dice: “Ricevete lo Spirito santo”, sempre lo stesso invito ad accogliere il dono.

Spetta a noi ricevere il corpo di Cristo per diventare corpo di Cristo, spetta a noi ricevere lo Spirito santo per respirare lo Spirito.

E in questa nuova vita animata dal Soffio santo sempre e sempre avviene la remissione dei peccati: Dio li rimette a noi e noi li rimettiamo agli altri che hanno peccato contro di noi (cf. Mt 6,12; Lc 11,4). *Non c’è liberazione se non dalla morte, dal male e dal peccato!* La Pentecoste è la festa di questa liberazione che la Pasqua ci ha donato, liberazione che raggiunge le nostre vite quotidiane con le loro fatiche, le loro cadute, il male che le imprigiona. Possiamo davvero confessarlo: il cristiano è colui che respira lo Spirito di Cristo, lo Spirito santo di Dio, e grazie a questo Spirito è santificato, prega il suo Signore, ama il suo prossimo.

SPUNTI PASTORALI

La lunga analisi del lezionario sopra svolta ci permette già di individuare le componenti essenziali attorno alle quali ruota questa grande solennità. Cerchiamo ora di elencarli in modo sin-tetico:

La Pentecoste è la celebrazione di un rapporto profondo tra Dio e l'uomo, quello che Geremia, chiama la «nuova alleanza» per cui Dio è nell'interno del cuore dell'uomo.

La Pentecoste è la celebrazione della purificazione per cui l'uomo è perdonato e ricreato come «nuova creatura». Il sacramento della riconciliazione ha in questa giornata un'occasione eccezionale per essere celebrato.

La Pentecoste è la celebrazione dei carismi e quindi della pluralità dei ministeri e dei doni che rendono viva e dinamica la comunità cristiana.

La Pentecoste è la celebrazione dell'anima della Chiesa, cioè della sua unità nello Spirito che la compagna e la sostiene.

La Pentecoste è la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione e della pienezza cristiana, il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. In essi lo Spirito si effonde e trasforma l'uomo facendolo figlio di Dio.

La Pentecoste con la simbologia del fuoco e del vento ci presenta un cristianesimo che è vita, che è pienezza, che è fermento. Lo Spirito diventa fonte di libertà, di gioia, di dignità, di promozione, di speranza. Il Sal 104, 30 proclama simbolicamente: «Mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra». Le ossa aride dell'umanità (Ez 37) sono fecondate e diventano di nuovo vita, agire, amore. Contro un atteggiamento spesso stanco e sfiduciato il messaggio dello Spirito è un appello all'impegno, al fuoco, alla «guerra» di cui parla Gesù in Mt 10, 34: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra, non sono venuto a portare pace ma una spada» o in Lc 12,49: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso».

Orazione finale

*Spirito di Pentecoste, ridestaci all'antico mandato di Profeti.
Dissigilla le nostre labbra, contratte dalle prudenze carnali.
Introduci nelle nostre vene il rigetto per ogni compromesso.
E donaci la nausea di lusingare i detentori del potere per trarne vantaggio.
Trattienici dalle ambiguità.
Facci la grazia del voltastomaco per i nostri peccati.
Poni il tuo marchio di origine controllata sulle nostre testimonianze.
E facci aborrire dalle parole, quando esse non trovano
puntuale verifica nei fatti.
Spalanca i cancelletti dei nostri cenacoli.
Aiutaci a vedere i riverberi delle tue fiamme nei
processi di purificazione che avvengono in tutti gli angoli della terra.
Aprici a fiducie ecumeniche.
E in ogni uomo di buona volontà
facci scorgere le orme del tuo passaggio
e invitalo a portare il lieto annunzio ai poveri.*